

**Il primo nucleo inaugurato il 27 marzo '55**

# **Badia, villaggio in crescita È abitato da mille famiglie**

11

La Badia, divisa in parte alta e bassa per la caratterizzazione che riceve dall'altura di Sant'Anna, ha storia scandita in tre fasi. La più remota, da cui il toponimo trae origine, si rifà alla comunità monastica dei Santi Gervaso e Protaso del Mella, fondata al principio del XII secolo da Arnolfo de Salis e frequentata, si tramanda, dal celebre Arnaldo poi passato alla scuola dell'ancor più celebre Abelardo. Decadde con l'ultimo abate stanziato, Nicola Averoldi, mancato nel 1475, e successivamente subì tutta una serie di ruberie sino alla cancellazione.

La seconda, che va sino alla metà degli anni Cinquanta di questo secolo, racconta di una



*Nelle fotografie, vecchie e nuove case nel villaggio.*



comunità periferica agricola raccolta attorno all'aerea chiesetta che domina dal poggio e che persino disponeva, attiguo alla canonica, di un piccolo teatro oggi trasformato in abitazione.

La terza, che viviamo, è tutta marcoliniana e principia nel 1954 quando "La Famiglia" gettò le basi del nuovo villaggio, il suo secondo, la cui prima pietra venne benedetta dal vescovo monsignor Tredici il 27 marzo 1955. Del '58 la costruzione della chiesa dedicata alla Madonna del Rosario; ne fu primo parroco il compianto don Carlo Pacetti, che molti ricordano anche quale curato di San Lorenzo.

Successore, da una dozzina

d'anni, ne è don Luigi Regosini. «A proposito del nostro insediamento — spiega —, dobbiamo distinguere due parti: l'antica, si fa per dire, che risale a poco più di trent'anni fa e la nuova: un insediamento per cento famiglie è stato costruito in vicinanza della Mandolossa. In tutto — prosegue — siamo all'incirca in 3mila 700: supergiù un migliaio di famiglie. Problemi? Quelli della periferia: i vigili urbani che non si fanno vedere, soprattutto. E, non bastasse, l'esodo dei carabinieri. Avevano qui una caserma e la loro attività era preziosa. Adesso dipendiamo dalla stazione di San Faustino, nel centro storico. Troppo di-

stante perché ce ne venga un'azione di qualche efficacia». Secondo il sacerdote, considerando che le scuole "Papa" vengono ormai utilizzate come magazzino per vecchi faldoni processuali, l'edificio potrebbe essere attrezzato per la Bemerita «della cui importanza ci si rende conto quando non è più in loco...».

La gente del posto è tranquilla, solidale nelle sue componenti da più tempo insediate sul territorio, laboriosa. Qualcuno lamenta sia persino troppo cheta «così da far sembrare il villaggio un vero e proprio dormitorio», ma si deve anche tener conto che i bambini diminuiscono

mentre aumentano i pensionati. Sono già un migliaio.

«I giovanissimi — commenta don Luigi — frequentano l'oratorio, retto da don Alberto Cinghia. Mediamente, anche se è un conto difficile da fare, direi siamo duecentocinquanta, trecento. Si registra uno scambio abbastanza frequente. La famiglia è assai più mobile, grazie alla diffusione dell'auto, che non un tempo. Una domenica ci sono ragazzi che una settimana più tardi saranno assenti perché in gita con i genitori e ne arriveranno altri. È un esempio banale ma calzante».

In sei lustri e passa l'anagrafe del rione si è molto modificata:



arrivi e partenze, ovvio. Ma un gruppo di nuclei familiari "patrizi", cioè presenti dalle origini del nuovo agglomerato, è raccolto tra le vie Terza e Quinta. Ne fanno parte i Ratti, i Lombardi, i Maccabiani, gli Zamboni, i Ragni, gli Antonini, i Pinsi. E ci scusiamo per dimenticanze che abbiamo sicuramente (ma altrettanto involontariamente) commesso.

Emblematici sono i Pinsi. Il capo di casa, il maestro Carlo, è all'ultimo anno di insegnamento (non ha mai avuto cattedra alla Badia, però) e, sposatosi con la gentile signora Tiberia nella parrocchiale di Sant'Alfra in Sant'Eufemia, si è stabilito qui non appena pronta la casetta che «essendo delle più spaziose — spiega la signora Tiberia nata Rossi — costò 2 milioni e 250 mila lire, che oggi nemmeno basterebbero per arredare una stanza».

Lo spazio che in origine era esuberante, a mano a mano si è ristretto. La cicogna, sempre affacciandosi alla villetta del quartiere, è planata sei volte. "Badiensi" schietti sono i sei figli della coppia: Gabriele, medico, 31 anni; Ezio, maestro, 30; Claudio, laureando, 29; Mario, docente di matematica, 28; Beatrice, diplomata all'istituto d'arte di Vighizzolo, 26 e Virginia, infermiera (con diploma di maestra), 24.

Solo quest'ultima ha messo su famiglia; i fratelli — tutti —, sono rimasti con papà e mamma, i



quali, per assicurare loro una posizione, non si sono certo risparmiati. Una caratteristica, questa, che riteniamo comune a molti nuclei del quartiere "La Famiglia". Lo spirito di sacrificio testimoniato nell'impegno di assicurarsi un'abitazione confortevole ha trovato successiva conferma nel pari impegno testimoniato per l'istruzione dei figli. I Pinsi junior non sono comunque cresciuti all'ombra del loro campanile. Hanno preferito quello di via Chiusure, dove anche hanno frequentato la scuola elementare. Circostanza peraltro facile a spiegarsi: là insegnava papà.

Se i giovanissimi hanno occasione di solidarizzare attraverso l'oratorio, dove tutti prima o poi finiscono con l'incontrarsi, i rapporti tra adulti sono assai meno frequenti: non è raro che nemmeno ci si conosca, particolarmente le occasioni d'incontro sono rare tra gli abitanti della prima generazione e quelli delle successive, dalla terza in poi soprattutto.

Osserva la signora Tiberia: «Iniziativa promosse con molto entusiasmo sono venute allentando la propria presa sino a cancellarsi. Nel periodo dei Consigli di quartiere l'attività ri-

sultava addirittura frenetica, ma è scomparsa con l'avvento delle Circostrizioni».

Fors'anche per l'invecchiamento naturale della popolazione: chi è in età di quiescenza non esce volentieri di casa. E chi è in età da lavoro non dispone di molto tempo da dedicare alle attività sociali. «Papà e mamma stanno in città tutto il giorno, lui in fabbrica e lei in ufficio — lamenta Alberto — e quando rientrano non hanno più voglia di uscire. Sono grandi consumatori di televisione, ecco».

Agli incroci delle vie, non contraddistinte da nomi ma scandite con numeri, di ragazzini se ne vedono, impegnati nel gioco del pallone, intenti a scambiarsi figurine. Come un tempo avveniva anche nelle zone storiche della città. Adesso al centro il traffico li ha sloggiati. La tradizione degli incontri a conclusione dell'impegno scolastico sopravvive solo nei paesi. E, appunto, nell'estrema periferia, dove i rioni mantengono una certa festosa aria di borgo. Che non guasta. Peccato si allentino i legami di solidarietà tipici delle comunità più piccole.

Lo si deve imputare alla carenza di associazioni, di strutture. Fortunatamente c'è la parrocchia. È il mastice che tiene unita, in parte almeno, la gente del posto, l'originaria e la nuova cui è affidato il terzo capitolo nella lunga historia della Badia.